

rinunziò alla vita domestica¹. Ora le lamentazioni intime fatte da Cavour al Massari provano che ingiustificata era l'accusa di ambizione, se pur vera l'affermazione che i due grandi statisti non avrebbero potuto stare assieme « se fossimo ministri insieme — confessa il Cavour — a capo di mezz'ora ci tireremmo i calamai sul viso ». « Io non posso disconvenire — aggiunge ridendo il Massari — e il triunvirato sarebbe completo con Arese ».

E il Tabarrini conferma:

2 marzo. — Il Ricasoli mi ha detto che un ministero a Torino sotto Cavour non lo lusingherebbe e che del parlamento non sapeva che farsene: egli vuol governare e governare la Toscana. Se il Granduca lo avesse chiamato prima che si votasse all'unione, egli era un ministro che avrebbe rifatto il paese ed assicurata la dinastia. Lasciato all'opposizione è riuscito il distruttore della Toscanità e del principato.

Verissimo; ma per creare l'Italia!

¹ Cfr. ciò che scrisse a L. Galeotti il 16 giugno 1860 (*Lettere politiche di B. Ricasoli a cura di Morpurgo e Zanichelli, Bologna, 1898*):

« Posso io ignorare che quasi *dodici ore intiere* del giorno io passo a Palazzo Vecchio? Posso io non vedere che a me si ricorre da tutti? che non si è cessato dall'aver fiducia nella mia imparzialità, nella mia lealtà? Posso io non vedere che la Toscana, mercè mia, non costa un pensiero a nessuno dei ministri del Re? che io ne adempio gli ordini, ne compio le istruzioni?...

«Io una volta voglio escirne, anzi presto voglio escirne,